



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 22/02/2006

ARGOMENTI:

- I finanziamenti al pattinaggio e allo sci
- Doping: Guariniello risponde al Ministro dell'Interno austriaco
- L'aviaria mette a rischio i mondiali di calcio
- Chieti: culturista dopato con farmaci per cani
- "Da Torino olimpica lo Sport per Tutti accende la sua fiaccola e lancia un appello per la sua riforma dello sport"
- Congresso Nazionale Arci: intervista al presidente Paolo Beni
- "Imparo a votare": parte a Pordenone la campagna delle Acli

Il presidente Bolognini: «Vinciamo dopo la traversata del deserto»

Due piste e pochi soldi «Così si fa un miracolo»

Un terzo dei finanziamenti dello sci: ma spesi bene

DAL NOSTRO INVIATO
MATTIA CHIUSANO

SESTRIERE — Un popolo di pattinatori? Macché, chiedete agli stessi dirigenti dello sport salito alla ribalta a Torino: questo è un miracolo all'italiana, non l'inizio di una nuova era. Se le delusioni dello scialpino nascono da un popolo di un milione 853 mila praticanti abituali, perché se si contano anche gli occasionali si sale attorno ai tre milioni, le medaglie di Enrico Fabris nascondono un movimento di appena un pugno di atleti. Perché l'Italia non è l'Olanda, dove praticare il pattinaggio di velocità è facile quasi come giocare a calcio: 64 mila atleti, numeri da brivido, e i campioni guadagnano anche cinquecentomila euro l'anno. Ma fanno impressione anche i 24 mila giapponesi, i 16 mila norvegesi, 12 mila tedeschi. Da noi è tutto in salita, e la «costruzione» di un atleta olimpico è resa possibile da una programmazione scrupolosa e dai soliti sacrifici di allenatori e famiglie. Il padre di Fabris lavora in ospedale a Vicenza e quando finisce il turno porta i mini-atleti del club Sportivi Ghiaccio Roana ad allenarsi ai 1800 metri della pista naturale delle Melette. Qualche storia come questa, e si costruisce una squadra da plurimedagliati. Curioso, ma è proprio così. «Da noi non ci sono sci club» spiega con grande onestà il presidente della Fisg Giancarlo Bolognini. «Un'ora su una pista trenta metri per sessanta costa da cento euro in su. È vero, i costi di questo sport sono elevatissimi, bisogna anche considerare il prezzo di un paio di pattini. Lo sci è molto più fortunato di noi, ma altri sport lo sono ancora di più, si praticano a costi decisamente in-

feriori. Il pattinaggio su pista lunga è uno sport di nicchia».

Uno sport sostenuto comunque da un budget di un milione di euro, contro i 3,2 del bilancio dello sci alpino (5,2 per tutta la Fisi). Davide guadagna il 30% di Golia, mica male. «Ma questi risultati» sottolinea Bolognini, «sono stati ottenuti dopo quella che chiamo la lunga marcia nel deserto: la crisi finanziaria del Coni». Il problema è che Golia, lo sci alpino, non se la passa molto bene: ai tempi di Tomba guadagnava 19 miliardi l'anno, poi scesi a 7,5 con il crollo del Totocalcio. La grandezza del suo movimento lo penalizza: solo per le trasferte vengono spesi 900 mila euro, in stipendi va via il 40%. Il paradosso è che proprio nell'anno olimpico sono stati perdu-

ti tecnici di grande valore, lasciati partire nella ristrutturazione delle squadre.

Il microcosmo del pattinaggio si rafforza attorno ai suoi tre poli (si, solo tre): le due piste artificiali di Baselga di Pinè e dell'altipiano di Renon, e la pista naturale dell'altipiano di Asiago, detta la «busa fonda», la buca profonda. L'eredità di Torino

non è impalpabile: «Adesso avremo i palazzi del ghiaccio in Piemonte che prima non avevamo» continua Bolognini, «ma ci resterà anche la visibilità presso il grande pubblico che non abbiamo mai avuto». Per il pattinaggio la grande scommessa parte dal 27 febbraio, il giorno dopo le Olimpiadi. Quando il tanto bistrattato sci godrà di un minimo di visibilità grazie alla Coppa del mondo, a Giorgio Rocca, Bode Miller, Hermann Maier. Mentre Enrico Fabris e i suoi compagni lotteranno per non scomparire come successo ingiustamente a tanti eroi olimpici.

DOPING Guariniello risponde al ministro dell'Interno austriaco

«Metodi da Far West»

«No, abbiamo rispettato gli atleti»

■ La squadra austriaca è in piena bufera doping, dopo la decisione del Cio di aprire un'indagine disciplinare nei confronti dei dieci atleti austriaci sottoposti al test di sabato scorso, a prescindere dall'esito degli esami che dovrebbe arrivare tra oggi e domani. L'altro ieri sera una nuova perquisizione dei carabinieri, effettuata proprio mentre a «casa Austria» si festeggiava la conquista di due ori ed un bronzo, ha portato a rinvenire materiale endovenoso usato nella villetta di Prage-lato che ha ospitato l'ex allenatore austriaco Walther Mayer e dove alloggiavano anche i fondisti austriaci. Mayer è stato ieri interrogato dal giudice delle indagini preliminari di Klagenfurt. Dopo i due atleti austriaci fuggiti dall'Italia durante il blitz di sabato scorso, altri tre atleti potrebbero finire nel registro degli indagati. Indiscrezioni parlano pure di un secondo avviso di garanzia contro un austriaco presente durante le perquisizioni. La Federazione austriaca non commenta e si è costituita parte offesa verso «il responsabile degli atti illeciti». Intanto, Liese Prokop, ministro dell'Interno austriaco, ha criticato i metodi utilizzati nei blitz: «La situazione e i metodi vanno esaminati - ha detto - i carabinieri hanno agito secondo la legge italiana, ma anche agli atleti va riservato un trattamento che rispetti la dignità della persona». Questi sono «maniere da Far West». «Abbiamo cercato di recare il minor danno possibile agli atleti - ha replicato il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello - tuttavia, i blitz antidoping devono essere a sorpresa, non possono essere annunciati prima».

Mentre la squadra olimpica austriaca reagisce («Ci sono mele marce» ma la federsci austriaca è sana, forte, vincente e rispettosa delle regole Cio antidoping, è stato detto ieri in una conferenza stampa al Sestriere) a Vienna scoppia il caso politico. Si pensa infatti, le accuse di doping contro gli atleti austriaci potrebbero costituire un serio ostacolo per la candidatura della città di Salisburgo per i Giochi del 2014.

22/02/06

TACCUINO

POLITICI E SCIENZIATI

L'avaria mette a rischio il Mondiale

BERLINO — Esperti scientifici e politici tedeschi temono che l'avaria metta in pericolo il Mondiale, scrive il quotidiano «Spiegel on line». La cancellazione del torneo è una delle ipotesi prevista dagli esperti se in Germania (103 casi di virus accertati, Paese europeo più colpito) dovesse aggravarsi la situazione.

In provincia di Chieti

Culturista dopato con farmaci per cani

■ La cosa importante, per D.V., 38enne body-builder abruzzese, era vincere. Ad ogni costo. E per farlo ha pensato di ricorrere allo «Stargate», che non solo è considerato doping, ma è prima di tutto un farmaco per cani. Si tratta di un medicinale ad uso animale contenente steroidi anabolizzanti, utilizzato per aumentare la massa muscolare di cani di grossa taglia affetti da debilitazione e deficit del sistema immunitario. E che il culturista, meccanico ad Altino, in provincia di Chieti, si è auto-somministrato per migliorare la performance.

Ora D.V. è stato denunciato, insieme alla moglie, per falso, ricettazione e utilizzo di sostanze dopanti. Secondo quanto emerso infatti avrebbe più volte falsificato una ricetta veterinaria legittimamente rilasciata per un cane boxer di cui è effettivamente proprietario. Nella perquisizione effettuata nell'abitazione del meccanico sono stati rinvenute numerose confezioni di medicinali a base di testosterone importate illecitamente.



MARKETPRESS SUPPORTA L'INFORMAZIONE AZIENDALE

MARKETPRESS OFFRE
CONSULENZA AD
AZIENDE ED ENTI PER LA
REDAZIONE DI
COMUNICATI STAMPA
ECONOMICO LEGALE
FINANZIARIO (Bilanci
Trimestrali, Semestrali,
Annuali)

Menu

- [Home page](#)
- [Ricerca avanzata](#)
- [Chi siamo](#)
- [Dati editore](#)
- INFORMAZIONI
COMMERCIALI**

Cerca

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

articoli: DA TORINO OLIMPICA LO SPORT PER TUTTI ACCENDE LA SUA FIACCOLA E LANCIA UN APPELLO PER LA RIFORMA DELLO SPORT: NON BASTA IL CONI, SERVE UN GOVERNO PUBBLICO DELLO SPORT

Inviato da redazione Mercoledì, 22 Febbraio 2006 - 07:35



Torino, 22 febbraio 2006 - L'associazionismo dello sport per tutti sceglie il sipario olimpico di Torino 2006 per lanciare un appello unitario, sostenuto da decine di firme di sindaci, amministratori regionali e locali: tutti chiedono un nuovo sistema sportivo che riconosca il ruolo sociale dello sport per tutti i cittadini. Una vera riforma dello sport che finalmente sani un ritardo storico che esiste ormai soltanto in Italia: il Coni da solo non può bastare a governare un fenomeno che è in continua espansione e non riguarda l'alto livello – che giustamente deve rimanere di suo appannaggio – ma lo stile di vita, la salute, il benessere di milioni di cittadini di tutte le età e condizioni fisiche. Il documento-appello è stato promosso dai presidenti nazionali di sette Enti di promozione sportiva: Aics, Acsi, Csi, Cusi, Endas, Us Acli, Uisp. E' stata annunciata per il prossimo 25 marzo a Roma una grande Assemblea nazionale delle società sportive, con atleti, formatori, istruttori e amministratori regionali e degli Enti locali. Gli stati generali dello sport per tutti che diano un segnale forte sulla necessità di ripartire dai problemi e dai bisogni dello sport di base, protagonista di un gigantesco lavoro educativo soprattutto verso i giovani ma relegate ad un ruolo marginale dall'attuale sistema sportivo e dal suo governo. Da Torino è partito un messaggio forte che rivendica il diritto allo sport per tutti i cittadini: non c'è più tempo per attardarsi a parlare soltanto del "grande sport", c'è bisogno di nuove politiche pubbliche a livello di scuola, salute, ambiente e urbanistica, politiche sociali. Al termine della conferenza stampa è stato presentato un "cambialone" di un miliardo di euro che in forma simbolica i cittadini dello sport consegnano a chi detiene le responsabilità del governo sportivo e di quello del Paese.

DA TORINO OLIMPICA LO SPORT PER TUTTI ACCENDE LA SUA FIACCOLA E LANCIA UN APPELLO PER LA RIFORMA DELLO SPORT: NON BASTA IL CONI, SERVE UN GOVERNO PUBBLICO DELLO SPORT | [Login/crea un profilo](#) | 0 Commenti

Soglia Filo Prima i vecchi

I commenti sono di proprietà dei legittimi autori, che ne sono anche responsabili.

Marketpress

- [Notiziario](#)
- [Archivio](#)
- [Archivio storico](#)
- [Visite a Marketpress](#)

Rubriche

- [Web e diritto per le nuove](#)

Pace, tutela dei diritti, rafforzamento del welfare. Delle strategie future parla il presidente dell'Arci Paolo Beni. Alla vigilia del Congresso nazionale (23-26 febbraio) una riflessione sul ruolo dell'organizzazione

ROMA – Alla vigilia del congresso nazionale dell'Arci, in programma dal 23 al 26 febbraio a Cervia (Ravenna), sul tema "Mobilitare la società, cambiare l'Italia.

L'associazionismo della pace, dei diritti e della giustizia sociale", abbiamo intervistato il presidente dell'associazione, Paolo Beni.

Come arriva l'Arci a questo congresso? Con un bilancio positivo, di crescita?

"Si tratta di un appuntamento ordinario dell'associazione, che si tiene ogni 4 anni; vorrei sottolineare il momento significativo in cui cade il congresso, sottolineando la crescita del ruolo e della presenza dell'Arci diffusa nel paese sia in qualità che in quantità. Infatti contiamo

oltre 5.500 circoli e associazioni, oltre un milione e 100mila soci (di cui è cresciuto il numero in questi anni), con una rete di esperienze di promozione della cultura di base, del tempo libero, del sostegno sociale e di solidarietà (ai bambini, agli immigrati), di promozione dei diritti civili della pace e della cooperazione internazionale. Potrei sintetizzare l'Arci definendola una grande rete di cittadinanza attiva".

Quali saranno i temi e i contenuti all'ordine del giorno del congresso?

"Faremo un bilancio dei programmi, delle strategie, oltre a rinnovare gli organismi dirigenti. L'associazione punta ad essere un soggetto nazionale che si misura sui grandi temi della società e della cultura del nostro paese: cito il Forum sociale, il movimento per la pace, le importanti campagne per i diritti sociali che abbiamo promosso insieme ad altre associazioni. Puntiamo a un ulteriore sviluppo di protagonismo nei territori, a un associazionismo diffuso e capillare, fatto da una miriade di esperienze di base, quotidiane e concrete, per un impegno a favore della qualità di vita delle nostre comunità.

Contemporaneamente, vogliamo continuare a essere un movimento nazionale che si misura sulle grandi questioni, un patrimonio e ricchezza della società italiana che deve svolgere un ruolo importante in una fase delicata della vita del paese, con l'esigenza di costruire un'alternativa al Governo attuale che ha responsabilità nella crisi economica, sociale e culturale del paese".

Quindi sarete particolarmente attenti e propositivi durante la campagna elettorale?

"Vogliamo essere uno dei soggetti in campo con la nostra autonomia, formulando



una proposta di alternativa costituita da alcuni nodi cardine per un'associazione di animazione sociale come la nostra: innanzitutto, ricostruire le basi della cultura civile e del bene comune, fortemente indebolita in questi anni, inquinata dalla cultura dell'interesse privato che prevarica quello pubblico. Un problema serio, che ha risvolti in tutti i campi. Poi intendiamo collaborare alla ricostruzione di legami sociali, del senso dell'etica pubblica, favorendo un nuovo equilibrio tra libertà individuale e responsabilità collettiva della comunità: un ambito che tocca i temi del lavoro, dell'economia e del welfare a partire dai territori. Già nella campagna "Cambiare si può" abbiamo formulato proposte concrete come capisaldi di una possibile alternativa nel paese, nella difesa della Costituzione. Chiediamo meno liberismo, più capacità di governo della politica sull'economia, un nuovo spazio pubblico capace di indirizzare verso l'universalità dei diritti, la redistribuzione del reddito, una lotta alla precarietà dilagante nel lavoro, il rafforzamento delle politiche di welfare anche riqualificando e incentivando la spesa pubblica attraverso la leva fiscale. E poi c'è il fronte delle libertà, dei diritti civili e della partecipazione (penso agli immigrati, con una radicale inversione delle politiche attuali per quanto riguarda ingressi, cittadinanza di residenza, diritto di voto, con l'abolizione dell'obbrobrio giuridico dei Cpt), il tema della formazione e del rilancio dell'investimento sulla scuola pubblica, affossata in questi anni dalla riforma Moratti; le questioni ambientali e le scelte di sviluppo compatibili. Un altro tema per noi fondamentale è l'opposizione ferma alla guerra".

Quanto il programma dell'Unione ha recepito queste proposte?

"Cercando di costruire un fronte più ampio possibile e quindi una necessaria mediazione; il programma dell'Unione recepisce parzialmente le nostre istanze ma non al ribasso, con una mediazione seria e alta in cui ritroviamo molte delle questioni da noi poste in modo esplicito. Altre hanno bisogno di approfondimento. I prossimi anni saranno impegnativi: richiederanno discussione, approfondimento, lo sforzo di tutti, ognuno nelle sue competenze e ruoli. La società civile è chiamata a una continua spinta, verifica e confronto nei riguardi della politica. Penso ad attività quotidiane di mobilitazione culturale e di impegno civile: un mosaico fatto non tanto dalla somma di tante esperienze sociali diffuse, ma il risultato di un progetto complessivo di trasformazione che parte dal basso. La partecipazione, la discussione pubblica, il coinvolgimento critico dei cittadini sostengono la possibilità della società di trasformarsi".

A quali sfide future si prepara l'Arci, a partire dal congresso?

"I fronti sono e restano molti: non possiamo mai abbassare la guardia sulla promozione della cultura di pace; la logica della guerra rischia di pervadere le nostre società anche nella vita delle comunità, nel privato, nel quotidiano (pensiamo alla legge sulla legittima difesa). Ribadiamo, invece, la non violenza. Poi ci attende l'impegno ad aprire e promuovere nei territori ulteriori spazi per il confronto culturale: c'è bisogno di più consumi culturali, luoghi di dialogo e di confronto con l'altro, con le diversità. Occorre salvaguardare il diritto a sapere, a capire, alla critica, contro la tendenza all'omologazione culturale; vogliamo farlo nelle scuole, nei municipi, nelle sale comunali, nella rete capillare dei circoli, per dare più occasioni di incontro e di scambio ai cittadini". (lab)



"Imparo a votare": parte da Pordenone la campagna delle Acli. L'iniziativa mira a combattere la disaffezione alla politica da parte dei giovani

PORDENONE - E' stata lanciata nei giorni scorsi sul territorio di Pordenone "Oggi imparo a votare", campagna organizzata dalle Acli Provinciali e dai Giovani delle Acli di Pordenone allo scopo di avvicinare i ragazzi neo-votanti alla politica e alla esperienza del voto. Si tratta in realtà della quarta edizione della campagna, un progetto originale delle Acli di Pordenone, poi esteso ad altri gruppi Giovani delle Acli del territorio nazionale. "Oggi imparo a votare" si propone come risposta al problema della disaffezione al voto e alla politica da parte delle fasce giovanili e vuole sensibilizzare i giovani sull'importanza del voto come momento cruciale di espressione democratica. Il progetto nel complesso ha due obiettivi: da una parte approfondire i temi legati a questioni etiche quali la cittadinanza attiva, lo sviluppo di una coscienza critica, la consapevolezza nella scelta di campo politico, il peso e l'influenza dei media; dall'altra illustrare ai giovani e analizzare i diversi sistemi elettorali. Infine, un campo estivo sui temi della cittadinanza attiva europea, dove i ragazzi potranno discutere di tematiche socio-politiche.

La campagna prevede dunque un week-end formativo aperto ai giovani di approfondimento sui meccanismi elettorali e sulle tematiche legate alla comunicazione politica, la pubblicazione di un libretto guida sul nostro sistema elettorale destinato ai neo-elettori, la pubblicazione di alcuni fumetti di sensibilizzazione al voto destinati alle scuole superiori, lezioni di educazione civica e al voto rivolte a gruppi di scuole o di associazioni. L'incontro di lancio della campagna è entrato subito nello spirito che anima i ragazzi delle Acli con questa iniziativa: a dare una testimonianza della propria esperienza personale e dei motivi che li hanno spinti a impegnarsi in politica sono stati i rappresentanti dei gruppi giovanili provinciali dei partiti politici di Pordenone, da Azione Giovani a Forza Italia, alla Margherita, ai Giovani Comunisti, ai Ds, alla Lega Nord. Ospite d'eccezione all'incontro Luigi Bobba, presidente nazionale delle Acli, che sul tema della disaffezione dei giovani alla politica e al voto ha affermato: "Porsi il problema di contribuire a formare i giovani al voto vuol dire essere consapevoli che la democrazia non è qualcosa di scontato, ma va continuamente riguadagnata ed è questo il compito dei giovani: ogni nuova generazione deve infatti riconquistarsi la democrazia, non è un processo automatico né scontato. Credo che la disaffezione dei giovani verso la politica sia sicuramente il frutto di una apatia, di un disinteresse verso l'impegno civile, ma anche di una forma di protesta e di delusione nei confronti dell'azione dei partiti politici. Come riconquistarli? Penso che sia necessario ritornare alla passione per la politica e trasmetterla ai giovani: una democrazia in cui i partiti hanno compiti esclusivamente funzionalistici è povera e il giovane non ne sente l'esigenza. Bisogna rinfocolare nei giovani la passione per i grandi temi civili e politici". E sull'esperienza dei rappresentanti politici dei partiti locali intervenuti al dibattito a Pordenone Bobba ha sottolineato: "Sono stato contento di vedere giovani di diversi partiti politici confrontarsi tra di loro civilmente. Credo che si debba ritornare, nel dibattito politico, al gusto di esprimere le proprie idee a chi la pensa diversamente, senza dovere per forza delegittimare l'avversario". (Sabrina delle Fave)

